



saranno vinti dal perdono, dalla pazienza e dal compimento della volontà di Dio. Le relative strofe riecheggiano il dialogo sulla perfetta letizia (Fioretti, VIII), la quale si trova nel perdono per amor di Dio, nelle infermità e tribolazioni sopportate in pace e nella morte che ci sorprende nella santa volontà di Dio. In questo senso, la morte corporale porta a compimento la nostra configurazione a Cristo: solo così è una sorella, che, prendendoci per mano, ci addormenta nel Signore. Così la «seconda morte» non ci farà male.

In questo canto disteso e sereno, c'è un solo acuto, quasi schianto improvviso di tuono: «Guai a quelli

che morranno ne le peccata mortali». E' un verso solitario, quasi chiuso ermeticamente tra parentesi di silenzio.

A conclusione di queste divagazioni, una frase di Teilhard de Chardin: «Essere di più significa essere più completamente uniti con più esseri. La felicità che scaturisce dall'unione creativa consiste nel divenire 'uno solo' con l'altro, nel Cristo-Omega, rimanendo se stessi». Il Cantico di frate Sole dimostra che Francesco, superata ogni egolatria, ebbe il coraggio di autoaccettarsi, anche nelle situazioni più contraddittorie, e così raggiunse l'autonomia dalle creature e insieme l'amore per esse.

**canto d'ottava**

## Sinfonia d'un cantico allegro non troppo

la teoria dell'illuminazione: «alla tua luce vediamo la luce», Sal 36,10); è «iorno» (senza tramonto) e «radiante» (diffonde se stesso), cioè è centro da cui s'irradia la luce della verità e il fuoco dell'amore. Questo Messere «ha pietà di tutti, perché può tutto» (Sap 11,23; cf. 12,16): è un padrone Padre, non viceversa.

Egli ha creato tutte le cose: il sole, la luna, le stelle e i quattro elementi del mondo: la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, per la cui vicenda nel tempo alle sue creature dà sostentamento. La creazione sta all'origine della parentela (immanenza) e del distacco (trascendenza): l'Emmanuele, Dio-con-noi, è anche il Santo d'Israele, il-totalmente-Altro. E' in questa analogia dell'essere (cf. Sap 13,5; Rom 1,20) che si basa lo specifico del Cantico delle Creature rispetto a simili composizioni, anche bibliche (cf. Dan 3,52-90): il senso della fraternità universale.

Le tracce di un'antropologia critica si ritrovano nella seconda parte del Cantico, quando, contro l'armonia del cosmo, si profilano il peccato, il dolore e la morte, che

di sr. MARIA GABRIELLA BORTOT

**Con Francesco il coraggio di  
cantare «Laudato sii»  
sotto un cielo che implora rattoppi**

(«quel perduto profumo di pigna»)

Il Cantico di Frate Sole è una delle perle di cui va fiera l'oceanica Famiglia di Francesco. Pure, convive con l'orgoglio - e perdurerà - una venatura di rammarico, perché mai leggeremo lo spartito musicale inciso a

fuoco vivo nello spirito di Francesco, e sempre brameremo conoscere quali struggenti melodie rendessero omaggio al trasporto d'amore; quali modulazioni d'ugola, quali esultanze di labbra intrisero di ardente passione questo Inno dell'uomo redento, questo felice gemito sgor-

gato per eccesso di stupore e di gratitudine, questo grido che dissuggellò le sue labbra e le mosse a salmodiare. La capanna di giunchi s'impregnò di questo lirico carme, come per un fuoco di pigne, di profumato fumo.

Chiara, che in quella notte si tenne a breve distanza dalla celluzza di canne intrecciata dalle sue mani, udì Francesco granire le innamorate note nell'aria dorata e frizzantina dell'aurora e raccolse le vibrazioni della voce amata, dai risvolti conosciuti da lei sola. Quanto lui, anche lei conosce, al di là dei marosi brutali della spoliatura, la marea dolce dell'umiltà paziente che tutto sopporta con pace.

**(«canta l'amore oltre le alture»)**

Il Canto è sgorgato, in sonorità ed espressioni, dal corpo e dal cuore piagati di Francesco. In preda a profonda desolazione, egli, lungi dal ripiegarsi, disfatto, sulle rovine calde delle sue infermità ed afflizioni, matura, nel lungo faccia a faccia con la notte, il suo canto d'amore all'Amore. Canta all'Altissimo per le Sue meraviglie, ma soprattutto canta l'Altissimo per la Meraviglia che Egli è! Nomina le creature, ma parla del Creatore. La sua anima si dispiega come la vela maestra di un vascello, su nudità sempre più scarse e povertà più profonde e più liete. Lo Spirito, sovranamente libero, suscita la lode. Il tormento, giunto all'apice si muta in liberazione, solleva l'amore oltre ogni altura e squarcia le paure e le delusioni notturne con sciabolate di luce e melodie soavissime. Oh, la musica di Francesco: non ne gusteremo nemmeno un «Mi»!

**(«verso il girotondo attorno alla bontà»)**

Ma, sull'intimo pentagramma di Francesco, la musica, per quanto regale, si porge, con l'umile bellezza dei suoi toni, come ancella della parola. Noi, costretti a sacrificare alla Storia - la quale talvolta conserva sonorità di poco conto e oblia memorie di alta armonia - tuttavia, in punta di piedi, possiamo avvicinarci alle terse parole e con esse accedere alle torri della lode più pura, dove non si descrive più, ma si canta; si danza anche, magari con i piedi gonfi per la stanchezza e l'umiliazione. La lode è l'attività perenne degli angeli e dei piccoli, perché esige cuori semplici o semplificati.

L'implorazione, l'intercessione verranno meno, la lode andrà lievitando per l'Eternità, perché mai l'uomo potrà fare il giro completo attorno alla Bontà, alla Sapienza e alla Misericordia del Padre.

**(«quel buio incollato all'iride»)**

Francesco canta perché sperimenta la sovrabbondanza della Grazia, perché la prossimità di Dio è garantita fin dall'origine, in Cristo; perché la promessa del Regno è per lui sperimentata certezza; perché Cristo è il Primogenito, la Primizia, il Dolcissimo fratello Gesù. Per Francesco tutto è sacro, perché tutto è consacrato da Cristo. Ecco perché è irrefrenabile la lode; perché è eccessiva anche, come è eccessivo colui che ama quando decanta le qualità dell'amata. Francesco giace colpito, lacerato, denudato, e canta. La lode copre ogni sua tribolazione con il manto della pace, come si cala, benigna, la coltre di neve, a confortare i marcescenti semi. Cosa è mai ancora la pellicola di buio incollata all'iride quando si alza, luminosissimo un sole dal cuore?

**(«un umile combaciare d'anima»)**

«Laudato sie, mi Signore, cum tucte le tue creature, spezialmente messer lo frate Sole». Il «Signor Fratello!». Non importa se fa lacri-

mare la cornea malata, se scompone i colori, se altera i contorni. Francesco è ormai un ostensorio esposto che vive per l'intima felicità di respirare nel respiro di Dio. Il suo unico sole è Lui. E dal sole Francesco passa alle stelle, al vento, all'aria, all'acqua, al fuoco, alla terra: presenze umili, silenziose compagne dei suoi giorni e delle sue veglie, elementi a lungo guardati, intensamente amati, tanto da diventargli fratelli e sorelle, schegge viventi che gli parlano della Munificenza increata. Francesco non conosce altra Ricchezza né altra Bellezza che quelle dell'Altissimo Onnipotente: bon Signore, amorevolmente interiorizzate, cessate come cammei nell'avorio dell'essere. Questo corpo a corpo con l'Amore, questo combaciare d'anima, ha dato a Francesco uno sguardo così umile e pulito, da penetrare senza scomporre, delle labbra così pure da assaporare senza defraudare, una mente così retta da scandagliare senza violentare.

**(«mentre le stagioni si aggirano ebeti»)**

E noi, suoi fratelli e sorelle più stretti, come manterremo integra questa esaltante eredità? Ci vuole un bell'ardire, oggi, per lodare il Signore per le opere sue stupende, quando con le nostre stesse mani le abbiamo rovinare. Ci siamo fatti



strozzini della Provvidenza del Padre e abbiamo spremuto la nostra madre Terra come un agrume. I nostri cieli implorano rattoppi come panni consunti. I solchi delle nostre campagne rigurgitano di veleni. Le stagioni si aggirano, ebeti. Le foreste si stringono, impaurite, attorno ai loro alberi. I miti cetacei, costernati, lasciano il largo per le baie. L'indole umana, capolavoro delle mani del Creatore, si è snaturata. Come possono le immagini impresse nella retina, mettere radici nello spessore del vissuto e diventare preghiera? Non sarebbe più facile il lamento, più comprensibile e più doveroso il Miserere?

(«e la gola di Dio ci grida: 'dov'è?')»)

L'Altissimo non sa più come signoreggiare. Il giardino dove passeggiava, beandosi delle sue opere, si è mutato in un deserto. Forse Gli brucia la gola per la mestizia e la delusione, mentre grida a ciascuno di noi: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è l'uomo giusto, la donna saggia, l'umanità sana? Dove sono i loro figli? Dov'è l'acqua e l'aria pura per tutti? Dove sono le valli dove crescono gigli purpurei e narcisi? Dov'è la fragranza delle pere cotogne, le corse libere delle antilopi? Dov'è il giubilo delle molecole, le nenie delle galassie e i trilli delle averle nelle siepi? Siamo diventati muti. La lode non giunge alle labbra: muore in grembo allo spirito.

(«per una nuova dichiarazione d'amore»)

Appenderemo le nostre cetre ai salici? Perché torni a venirci incontro la vita con il suo equilibrio e ordine, occorre dichiararle un amore nuovo, all'insegna della gratuità. Allora lo Spirito ridesterà in noi lodi assopite, e la Sapienza ci rivelerà dimensioni smarrite. Ogni creatura avrà la nostra venerazione, perché in ognuna si specchierà Dio. Egli ci ripulirà le mani, ci sbenderà gli occhi. Cambiato lo sguardo, cambierà il rapporto. I criteri verranno capovolti, liquefatti i giudizi, inceneriti i germi di possesso e di potere. E giungeremo a sostenere tribolazioni ed infermità, con vera letizia, a trovare diletto nel perdonare, ad accogliere come «sorella» la Morte, perché sarà lei a farci strada fino all'incontro, faccia a faccia, con l'Amante della vita.



fiaba

## Il Paradiso perduto

di ALESSANDRO CASADIO

La pressione era a posto. Il manometro oscillava a stantuffo sotto l'influsso del gas riscaldato. La plancia dei comandi era un gioiello di sfruttamento dello spazio: in pochi metri quadrati erano disposti tutti gli strumenti per il controllo e il direccionamento del dirigibile. Ma quello non era un dirigibile normale. Lo si capiva da tutta la rimanente strumentazione, rudimentale quanto strampalata, alla quale era stato riservato gran parte dello spazio utile della navicella. Sembrava quasi una contraddizione quell'accostamento tra l'elevata tecnologia dei quadri di comando e il pionierismo delle altre macchine che sembravano costruite sugli schizzi di qualche genio rinascimentale. Di fatto la spettroanometria era, ormai da tempo, considerata una scienza esatta, ma

molto restava il cammino da percorrere per quanto riguardava i sistemi idonei di ricerca.

Il comandante stava armeggiando attorno ad uno di questi macchinari verificando il funzionamento, almeno così pensava, perché di tutti quei sistemi di leva, compressori e bilanceri, ne capiva ben poco. D'altra parte non c'era nessuno in quell'equipaggio di ruffiani, assassini ed ergastolani, che potesse vantare la benché minima competenza in merito. Quegli uomini erano stati scelti con criteri rigorosissimi: assoluta mancanza di principi morali, misconoscimento di ogni forma trascendente, benigna o maligna, compresa una qualsiasi credenza latente nel destino o nella fortuna e, in ultimo, nulla da perdere nella vita. Tali criteri erano stati adottati allo scopo di